

sempre una forte percentuale di embrioni che vengono abortiti, talvolta senza che la stessa madre se ne accorga. Neanche questa considerazione, però, osserva l'autore, giustifica la FIVET, nella quale è la tecnologia dell'uomo che distrugge o mette in serio pericolo l'embrione, e non la natura.

Che dire, allora, di un'ipotetica FIVET che sia così perfezionata, da assicurare successo sin dal primo impianto nell'utero e quindi da escludere la necessità di fertilizzare più di un ovulo? Questa ipotesi, in verità assai lontana e forse mai realizzabile, non viene esaminata dall'autore, se non forse in un modo assai implicito e senza il contributo di un giudizio morale.

Preziose riflessioni vengono anche offerte dall'autore dal punto di vista giuridico, psicologico e culturale. Come osserva il Tettamanzi, si tratta qui di una vera svolta del mondo contemporaneo verso una civiltà prammatica e materialistica, che finisce logicamente per ridurre l'uomo a un oggetto da usare come tutti gli altri, non esente quindi da manipolazioni di ogni genere ai fini del soggetto, anzi della scienza e della stessa tecnica. Viene, in altre parole, ignorata del tutto se non negata la dimensione spirituale e soprannaturale dell'uomo fatto ad immagine di Dio. Onde la vastità e l'urgenza del compito della Chiesa in difesa dell'uomo.

*Bambini Fabbricati*, se non mi sbaglio, è finora la unica opera che tratti la materia della FIVET in modo complessivo ed esauriente. Ma il pregio del libro sta soprattutto nelle riflessioni teologiche e morali e nell'equilibrio dei giudizi che ne dà. È un'opera di grande attualità, un contributo di altissimo valore teologico e pastorale.

MAURIZIO EMINYAN, S.J.

E. ASSI, *Cattolici e resistenza. Testimonianza inedita di un episodio della Brianza (emblematico per l'Alta Italia)*, Casale Monferrato, Ediz. Piemme 1985, pp. 78.

Nella serie di testimonianze e ricordi dedicati alla lotta contro il fascismo e il nazismo specialmente durante gli ultimi tre anni di guerra, occupa un suo degno posto questo succoso libretto di mons. Enrico Assi, attuale

vescovo di Cremona e già profondamente inserito nella resistenza operata dai cattolici nel territorio di Vimerate. Sono quattro capitoletti, preceduti da una *Presentazione* del vescovo di Carpi mons. Sandro Maggiolini e da una *Introduzione* dell'autore, e seguiti da una *Appendice*, che reca un'omelia pronunciata da mons. Assi a Lecco il 25 aprile 1975, trentesimo anniversario della liberazione.

È possibile ridurre la Resistenza a un generico ribellismo puramente emotivo o ne vanno ricercate le radici in motivazioni ben più profonde? È la domanda alla quale l'autore risponde nelle brevi ma chiarissime pagine del primo capitolo. Qui la Resistenza è configurata «essenzialmente» come «rivolta dello spirito» contro «un'allucinante concezione dell'uomo e della storia». Ma ciò che, sotto questo profilo per un resistente «laico» non poté essere altro che uno stimabile «imperativo razionale ed etico», per un cattolico fu anche e soprattutto una «testimonianza religiosa e morale» in difesa dei valori cristiani irrisi e mortificati dal totalitarismo di stato, trasformato in oppressione violenta e sanguinaria. Questo spiega perché la resistenza dei cattolici nasca spontanea dalla loro fede, dalla educazione religiosa ricevuta nelle loro associazioni, e si organizzi «all'ombra dei campanili e non all'ultimo momento». E spiega anche il modo «pulito» con cui essa viene condotta e il fine che si proponeva: il progetto di «un mondo nuovo, nel quale lo stato nascesse per servire e non asservire l'uomo e la società, per riconoscere e rispettare la verità e la moralità oggettiva, non per imporre i suoi miti o creare le sue norme morali».

Entro questa prospettiva si capisce come potesse ben trovare la sua giusta collocazione anche l'opera del sacerdote tanto «imponente» nella sua vastità quanto sottaciuta, talora anche ironizzata, e comunque oggetto di una strana censura da parte di certa storiografia. Non dunque per lottizzare la Resistenza, ma per opporsi a chi tentò di lottizzarla a senso unico, pretendendone il monopolio, questo libretto mette giustamente in evidenza — attraverso testimonianze dirette — l'ampiezza e l'incidenza dell'opera dei resistenti cattolici, particolarmente nel settore ecclesiastico, e le idealità che la

animarono profondamente. Non è esibizionismo quello dell'autore, anche quando è presente e agisce e testimonia in prima persona, ma coscienza di un preciso dovere: «perché — ben interpreta Sandro Maggiolini nella *Presentazione* — non ci si lasci sottrarre la memoria; perché le vittime coraggiose e innocenti che hanno preparato un futuro di democrazia non siano private del diritto alla riconoscenza e alla preghiera».

Siamo così introdotti nel secondo capitolo del volumetto e partecipiamo al vivo dell'azione in quell'ambiente cattolico vimercaese, dove la Resistenza incominciò anche prima dell'8 settembre 1943 e trovò i suoi centri attivi fra il clero del Collegio Tommaseo e della parrocchia, fra gli uomini del Circolo S. Stefano e i giovani dell'Oratorio maschile. In questo ambiente già tanto preparato, il rifiuto dell'arruolamento nelle formazioni militari della Repubblica di Salò e la conseguente attività partigiana risultarono un fatto naturale e logico, come naturali e logiche furono la presenza e la collaborazione del sacerdote nei vari settori della Resistenza. Qui i ricordi personali di mons. Assi si intrecciano con tutta la attività della Resistenza locale e si concentrano particolarmente nei due arresti da lui subiti e nei due successivi interrogatori, che ci mettono anche a contatto con i metodi della repressione fascista e la brutalità delle procedure.

Non meno interessante il terzo capitolo, dove la testimonianza ha la sua comprova in una documentazione inedita che proviene dagli stessi ambienti fascisti e si presenta estremamente interessante. Da queste carte, utilizzate per la prima volta da mons. Assi, spicca la preoccupazione con cui si guarda da parte fascista all'operato dei cattolici locali sia laici che ecclesiastici; emerge l'ambigua attività delle spie fasciste, infiltrate negli ambienti cattolici; è dato conoscere la consistenza delle «liste di proscrizione», in cui entrano anche diversi preti, Enrico Assi compreso; e vi si delinea da parte fascista un giudizio, su tutti costoro, che vorrebbe essere di esecrazione e di disprezzo, e invece si traduce in un involontario riconoscimento ed elogio: quei «preti veramente preti» indiziati come i nemici più pericolosi,

perché «gente che non si compera e non si vende».

Di notevole importanza anche il quarto ed ultimo capitolo, dove — rievocandosi i torbidi giorni immediatamente successivi alla liberazione — si riconferma ancora una volta lo stile peculiare della resistenza cattolica, ispirata al principio di «battere l'odio con la giustizia», opponendosi alla violenza privata contro i vinti, alle illegalità ammantate di patriottismo, ai processi condotti dai sedicenti «tribunali del popolo», alle esecuzioni sommarie. Qui s'innesta, come oggetto di particolare interesse, la narrazione delle ultime vicende di Farinacci, giustiziato appunto a Vimercate, in seguito a una procedura, le cui linee essenziali, però, — salva qualche variante nei particolari — sono già state esposte dai biografi del gerarca cremonese (cfr. HARRY FORNARI, *La suocera del regime. Vita di Roberto Farinacci*, tr. it. Milano, Mondadori, 1972, pp. 250 ss.; ALFASSIO GRIMALDI - GHERARDO BOZZETTI, *Farinacci il più fascista*, Milano, Bompiani 1972, pp. 245-248). Tuttavia il confronto potrebbe risultare interessante ai fini dell'esattezza e della completezza della narrazione, specie in rapporto ai tentativi compiuti, senza successo, dalla componente cattolica del CLN — particolarmente dal sindaco di Vimercate Felice Sirtori e da Alfredo Cremonesi — perché Farinacci, sottratto ad un giudizio sommario, fosse posto regolarmente a disposizione del Tribunale Speciale di Milano: tentativi che, a mala pena accennati da quei biografi, trovano invece nel libretto di mons. Assi una più ampia collocazione e un ben meritato apprezzamento. Manca però, in questo lavoro, una precisa indicazione della data di morte dell'esponente fascista.

Pare, dal contesto, che qui sia anticipata al 27 aprile, mentre avvenne il 28, essendo egli stato catturato a Vimercate il pomeriggio del giorno prima. Piccolo neo — qualora lo sia — che non toglie nulla al merito di un lavoro tanto interessante quanto opportuno.

GIUSEPPE GALLINA